

25 DICEMBRE

*"E' APPARSA LA GRAZIA DI DIO"*



*Capitello della Natività (sec. XI-XII), Chiesa di Santa Maria in Val Porclaneta, Magliano dei Marsi (Abruzzo).*

In un luogo solitario, sulle pendici del monte Velino, a 1022 m. s.l.m., è situata la chiesa di Santa Maria in Val Proclaneta, già attestata nel 1088 come chiesa di un significativo monastero benedettino legato a Montecassino. Oggi non rimane nulla del monastero ma la chiesa è sopravvissuta alle intemperie della storia. Essa è raggiungibile da una mulattiera che parte dalla frazione di Rosciolo, nel territorio comunale di Magliano dei Marsi (AQ).

L'interno della chiesa comprende un gran numero di bassorilievi databili dei primissimi secoli del secondo millennio. In particolare i capitelli offrono una varietà stilistica e tematica sorprendente che ha fatto parlare gli studiosi di influenze arabo-ispatiche, bizantine e longobarde. Fra i capitelli dove la stilizzazione delle forme è spinta al massimo riconosciamo una scena spesso descritta come "Natività".

L'elemento più facilmente interpretabile è una figura umana sdraiata. E' una forma piccola e che vuole sembrare piccola. Il suo corpo è infatti del tutto coperto da una tunica che impedisce la differenziazione sessuale propria delle figure adulte. Le sue braccia sono aperte a imitazione della figura dell'orante. Si tratta senza grandi dubbi della figura del Gesù bambino. Accanto allo schema iconografico del Gesù avvolto in fasce, la tradizione bizantina contempla la variante del Gesù con le braccia allargate, e ciò dagli esempi medievali alla recente Natività di Rupnik a New Haven (Connecticut). In realtà il messaggio teologico è molto vicino: il Gesù avvolto in fasce è il Gesù destinato ad essere sepolto, mentre il Gesù con le braccia aperte è il Gesù crocifisso e al tempo stesso risorto.

La figura dell'orante è in effetti dalle catacombe in poi una preziosa sintesi teologica fra la morte e la risurrezione di Cristo. Come spiega Tertulliano, il cristiano prega con le braccia alzate in imitazione dell'unica preghiera che è quella del Cristo sulla croce. Ogni preghiera cristiana non è che la timida partecipazione all'unica preghiera che è la croce.

La croce è prima di tutto una preghiera di Dio all'uomo. Come ricorda Isaia, è Dio che tende le mani supplicando a un popolo ribelle (cf. Is 65,2). Dio "prega" l'uomo prima che l'uomo preghi Dio. La croce è la preghiera di quel Dio che sapendo del "fratello maggiore" che non vuole entrare alla festa "uscì fuori a pregarlo" (cf. Lc 15). Ma la croce è anche la preghiera dell'uomo Gesù al Padre eterno. La preghiera dell'uomo a Dio.

Per i Padri questo gesto è già prefigurato nella storia di Israele quando Mosè prega Dio sul monte per ottenere la vittoria di Israele su Amalek (Es 17). E' perché Mosè riesce a tenere "le mani alzate" che Israele vincerà. Le mani alzate sul monte prefigurano le mani alzate del crocifisso sul monte Calvario. Ma i Padri parlano anche della prefigurazione pagana di questo gesto. I pagani stessi pregano con gli avanbracci alzati. Il tempio greco è interpretabile come una "foresta di avanbracci alzati in preghiera".

Il fatto di rappresentare il bambino come orante lo fa diventare l'icona della preghiera di tutta l'umanità. Tutto il paganesimo e tutto l'ebraismo si riconoscono in un bambino indifeso che alza le mani per chiedere, per ricevere. Questo bambino è allora maestro di preghiera. Attraverso di lui impariamo a dipendere, a chiedere, a non vergognarci di aprire le braccia.

Al tempo stesso questo bambino è presenza stessa di Dio. Un Dio diventato bambino è un Dio che supplica l'uomo "dal basso". Che lo vuole abbracciare. Che gli vuole togliere ogni paura di avvicinarsi. E' un Dio che pur di incontrare l'uomo rimarrà con le braccia aperte fino alla morte.

Il lato a sinistra del bambino riconosciamo la figura di un quadrupede. Asino o bovino? Probabilmente una rappresentazione degli animali che la tradizione apocrifia associa alla nascita di Cristo. E' una ripresa della promessa messianica di Isaia che parla di armonia universale anche fra le bestie. Più difficile da interpretare è l'altra figura animale, sulla destra dell'immagine. Potrebbe essere il secondo dei due animali messianici. Ma potrebbe essere anche una presenza ostile, una rappresentazione del nemico che già è in agguato dalla nascita stessa del bambino. La reazione delle forze avverse alla nascita stessa del Messia non è soltanto raccontato abbondantemente nei Vangeli apocrifi ma è presente in episodi come la reazione di Erode nel Vangelo di Matteo o la figura del drago che cerca di divorare il neonato della donna nel capitolo 12 dell'Apocalisse.

Infine sopra il bambino è situata un'ultima forma di difficile lettura. In essa una linea plurilobulata fa da cornice a una presenza ovale non meglio identificabile. Si potrebbe interpretare questa forma sul bambino come una rappresentazione della stella che secondo Matteo "si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino" (Mt 2,9). Se questa interpretazione è sostenibile allora il nostro capitello legge la Natività come l'apparizione per eccellenza, la manifestazione della Gloria.